

LA RIFORMA COSTITUZIONALE E IL BICAMERALISMO PASTICCIATO

TOMMASO FATTORI

Il senso di questa riforma costituzionale è dare più potere al potere, rafforzando l'esecutivo e le oligarchie politiche e riducendo ulteriormente gli spazi di sovranità dei cittadini. In Italia si vota già poco ma così si voterà ancor meno. Non scomparirà il Senato ma solo il diritto dei cittadini ad eleggerlo. L'abilità machiavellica dei nuovi "padri costituenti" è quella di cavalcare la spinta della così detta antipolitica e della lotta alla "casta" per disegnare, paradossalmente, un assetto ancor più oligarchico: in nome della lotta alla casta sarà la casta a nominare la casta. Saranno cioè i consiglieri regionali a nominare i futuri senatori, non più i cittadini.

Non la ritengo affatto una priorità del paese ma non sono mai stato contrario a ragionare di monocameralismo, naturalmente con una Camera eletta con il sistema proporzionale, qui non è però in questione il passaggio dal bicameralismo al monocameralismo bensì il passaggio da un bicameralismo perfetto ad un bicameralismo pasticciato. Tantomeno stiamo parlando di sistema elettorale proporzionale ma dell'Italicum, ultramaggioritario e distortivo, con deputati nominati dai capipartito in base alla fedeltà, e con un ballottaggio che ricorda più il plebiscitarismo di Napoleone III che un qualsivoglia modello democratico.

È surreale, in mezzo ad una crisi epocale, senza uno straccio di politica economica innovativa, tenere bloccato per un anno il paese sul bicameralismo pasticciato. Sono altre le priorità. Neppure è vero che il problema del sistema istituzionale italiano sia la lentezza o la scarsa produzione legislativa. Il bicameralismo italiano ha sempre prodotto una grande quantità di leggi, anzi un'eccessiva quantità di leggi, molte più dei bicameralismi differenziati di Germania e Gran Bretagna e della Francia semipresidenziale. Il nostro paese soffre anzi di un'ipertrofica produzione di leggi fortemente disorganiche e di scarsa qualità, che si affastellano confusamente e che vengono continuamente modificate, spesso prima di essere attuate. Altro che aumentare la velocità, dovremmo rallentare la produzione legislativa ed aumentarne la qualità, avere meno leggi, più solide e razionali, elaborare Codici che regolano in maniera organica, coerente e unitaria, interi settori della vita pubblica.

La "riforma della riforma" del Titolo V ha poi un obiettivo evidente, cancellare gran parte delle competenze e delle funzioni legislative delle Regioni operando la più imponente ricentralizzazione dei poteri mai avvenuta, in base all'idea renzianissima secondo cui una società priva di corpi intermedi, senza autonomie sociali e locali, associazioni, sindacati, Comuni, Province, Regioni, sarebbe una società più semplice e quindi più giusta. Scompare il nocciolo duro di materie di netta ed esclusiva competenza regionale anche se per ora è impossibile capire esattamente cosa resterà in capo alle Regioni, data l'approssimazione con cui è stato scritto il testo della riforma. Quel che certo è che ci aspetterà una valanga di ricorsi per conflitti di attribuzione tra Stato e Regioni, alla faccia della semplificazione. Come già nel caso del Jobs act, il governo attua la politica del gambero, quella che ci riporta indietro di molti decenni vendendoci al contempo la favola della modernità.

Capogruppo Sì — Toscana a Sinistra nel Consiglio regionale della Toscana

“
RICORSI
Saranno una
valanga sul
conflitto di
attribuzioni
tra Regioni
e Stato
”

